

**RICORDO DI BRUNO CELANO  
(REMEMBRANCE OF BRUNO CELANO)**



# I miei debiti con Bruno

*Paolo Comanducci\**

## **Sommario**

L'autore ricorda i suoi rapporti con Bruno Celano, recentemente scomparso, ed evidenzia i debiti che ha contratto con lui sul piano umano e su quello scientifico.

**Parole chiave:** Bruno Celano. Teoria del diritto.

## ***Abstract***

The author recalls his relationship with Bruno Celano, recently deceased, and highlights the debts he contracted with him on a human and scientific level.

**Keywords:** Bruno Celano. Legal Theory.

Ho conosciuto Bruno Celano per la prima volta, oltre trent'anni fa, nella sua qualità di dottorando a Milano, nelle riunioni del collegio in via Festa del Perdono. Bastava ascoltarlo mentre esponeva il progredire della sua tesi per rendersi conto delle sue straordinarie doti di ricercatore, delle quali Riccardo Guastini, suo tutor all'epoca, dava ampia e convinta conferma. L'ho poi incontrato in innumerevoli seminari, soprattutto a Genova e a Palermo. Purtroppo, tra le tante penose conseguenze della sua terribile malattia, c'è stata quella di limitare progressivamente la partecipazione di Bruno agli incontri di ricerca. L'ho quindi frequentato poco, certo

---

\* Istituto Tarello per la Filosofia del diritto, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Genova, via Balbi 30/18, 16126, Genova, comanducci@unige.it.

molto meno di quanto avrei voluto, e me ne rammarico adesso: nel lungo periodo in cui ho avuto responsabilità di gestione accademica, ho spesso privilegiato il disbrigo delle questioni urgenti, trascurando in tal modo la cura di alcune relazioni umane importanti, fra le quali sicuramente annovero quella con Bruno. Un errore malauguratamente non più rimediabile. Gli ultimi contatti che abbiamo avuto sono stati solo telefonici o via skype, faticosi per lui, strazianti per me. Con Bruno sono restato in debito sul piano personale.

La nostra era una relazione di amicizia e affetto reciproci, segnata da una strana simmetria asimmetrica. Bruno mi trattava sempre con un rispetto che per me risultava esagerato, mi chiedeva sovente un giudizio passionato sui suoi lavori, oppure un consiglio su questioni accademiche. In buona sostanza, intratteneva con me una relazione da iunior a senior, dettata senza dubbio dalla differenza d'età. Anche da parte mia, c'era nei suoi confronti un grande e meritato rispetto. Ma soprattutto una sconfinata ammirazione intellettuale. Insomma, ero io che mi sentivo iunior nei suoi confronti. E da lui in effetti ho imparato ben più di quanto non sia riuscito talvolta a trasmettergli. Con Bruno sono quindi restato in debito anche sul piano scientifico.

Dei suoi tanti insegnamenti vorrei offrire qui, brevemente, qualche randomico esempio, giacché la lista completa dei miei debiti nei suoi confronti sarebbe certamente troppo lunga.

Il libro attorno alla teoria del diritto di Kelsen<sup>1</sup>, frutto delle sue lezioni in un corso universitario a Trapani, mi hanno fornito un modello ideale di come analizzare l'opera di un autore, per di più estremamente complesso, individuando con piglio deciso le tesi principali da lui sostenute ed esponendole con chiarezza cristallina, per poi sottoporle a una critica puntuale e stringente. Scegliere ciò che è rilevante in un autore presuppone di averlo studiato a fondo. E questo è un compito che qualunque ricercatore serio non può non svolgere. Quello che però di Bruno mi ha colpito è stato il "coraggio" di scegliere, tra le idee di un autore, solo ciò che riteneva rilevante, facendo astrazione da tutto quello che si poteva, a determinati fini, tralasciare. È quanto ha fatto con Kelsen, un autore stratificato, le cui idee sono mutate nel tempo ed hanno toccato una grande varietà di tematiche. Bruno, fin dalla Introduzione, enuncia la «tesi fondamentale» da lui attribuita a Kelsen<sup>2</sup>, che, a suo parere, innerva l'intera dottrina pura: una tesi che nel volume viene analizzata in tutte le sue articolazioni e implicazioni. D'altro canto, Bruno individua un obiettivo dell'intera opera di Kelsen – «[...] navigare fra i due scogli degli opposti riduzionismi, la riduzione

<sup>1</sup> Celano 1999.

<sup>2</sup> «Il diritto è un insieme di norme, e precisamente:

(1) un insieme (di norme) che ha carattere sistematico: un sistema di norme, o ordinamento normativo (sistema normativo);

(2) un ordinamento (sistema) normativo coattivo (coercitivo);

(3) un sistema normativo che regola la sua propria produzione ("produce se stesso", o "si autoproduce")», Celano 1999: 12.

del diritto quale esso è al diritto quale esso *deve essere*, e la riduzione del diritto alla forza fisica»<sup>3</sup> –, e conclude mostrando come esso non sia stato raggiunto da Kelsen, anche perché, forse, non si tratta di un obiettivo raggiungibile.

Quando mi ero occupato di ricostruire il pensiero di un autore – cosa che mi è accaduta spesso – mai avevo avuto il coraggio e le capacità di operare una scelta ricostruttiva così radicale e fruttuosa in termini esplicativi come quella che ritroviamo nel volume di Bruno: studiandolo, credo di aver appreso come procedere, anche se devo ammettere di non essere riuscito neppure lontanamente ad avvicinarmi al modello.

Un altro aspetto del modo peculiare di Bruno di fare ricerca è quello – che talvolta esplicitava in conversazioni private – di sottoporre a una critica spietata le tesi teoriche che più gli stavano care. Suppongo che sia questo il caso della “legge di Hume”, a cui ha dedicato la sua tesi dottorale e il ponderoso libro che ne è seguito<sup>4</sup>. È il caso anche dello splendido saggio sulla denaturalizzazione della giustizia<sup>5</sup>, in cui mette alla prova una delle tesi cardine del liberalismo politico del Novecento, mostrandone le intrinseche debolezze. Una tesi normativa a cui teneva davvero molto, ed io con lui: la irrilevanza morale delle diseguaglianze che derivano dalla natura, il dovere di giudicare le persone per ciò che fanno e non per il loro essere o appartenere, sono i capisaldi di quel liberalismo egualitario che ci accomunava. Ma mentre io, in più occasioni, ho cercato di difendere a spada tratta questa posizione dalle critiche dei conservatori e dei comunitaristi, Bruno mi ha insegnato a svelarne la debolezza, già che distinguere le diseguaglianze che derivano dalla natura da quelle che derivano dalle azioni umane non pare davvero agevole: le seconde, infatti, sono spesso fortemente influenzate dalle prime. Come uscire dall'*impasse*? Gli avevo proposto di approfondire l'idea di giustizia come riparazione delle passate discriminazioni. Mi ricordo che mi disse che gli sembrava una strada promettente, che l'avrebbe esplorata. Gliene è mancato il tempo, purtroppo.

Un ultimo esempio. Mi capitò, in occasione di un congresso, di occuparmi della teoria di John Searle sui fatti istituzionali<sup>6</sup>. *En amateur*. Nello stesso periodo se ne occupò Bruno. Da professionista. Quando lessi uno dei suoi lavori dedicati al tema<sup>7</sup>, dapprima mi lusingò vedermi esplicitamente citato. Entrambi denunciavamo, infatti, l'esistenza di una contraddizione nella teoria di Searle: se i fatti istituzionali dipendono dalle credenze, allora tali credenze non possono essere false, come invece parrebbe sostenere Searle. Bruno utilizzò addirittura il mio stesso controesempio per confutare Searle, ma leggendo le sue pagine mi resi immediatamente conto della enorme differenza tra i nostri scritti. Quella che per me era stata poco più che un'intuizione,

<sup>3</sup> Celano 1999: 384.

<sup>4</sup> Cfr. Celano 1994.

<sup>5</sup> Cfr. Celano 2000.

<sup>6</sup> Cfr. Comanducci 2000.

<sup>7</sup> Cfr. Celano 2003.

semplicisticamente giustificata, nel lavoro di Bruno era diventata un'analisi fine e penetrante, una critica devastante. Bruno, mentre mi utilizzava, aveva aggiunto forza e profondità al mio argomento, mostrandomene potenzialità di cui non ero consapevole. Insomma, era migliore interprete di un mio scritto di quanto non ne fossi io stesso.

Mentre posso dolermi di non aver avuto il tempo di pagare i debiti con Bruno sul piano umano, sono consapevole invece che, seppur fossimo vissuti entrambi fino ai cent'anni, i debiti intellettuali nei suoi confronti non sarei mai riuscito a saldarli.

### **Riferimenti bibliografici**

- Celano, B. (1994). *La teoria del diritto di Hans Kelsen. Una introduzione critica*, Bologna, il Mulino.
- Celano, B. (1999). *Dialettica della giustificazione pratica. Saggio sulla Legge di Hume*, Torino, Giappichelli.
- Celano, B. (2000). *La denaturalizzazione della giustizia*, «Ragion pratica», 14, 81-113.
- Celano, B. (2003). *Intenzionalità collettiva, false credenze. Due aspetti problematici dell'ontologia sociale di J. R. Searle*, in P. Di Lucia (ed.), *Ontologia sociale: potere deontico e regole costitutive*, Macerata, Quodlibet, 71-95.
- Comanducci, P. (2000). *Kelsen vs. Searle: A Tale of Two Constructivists*, in P. Comanducci, R. Guastini (eds.), *Analisi e diritto 1999. Ricerche di giurisprudenza analitica*, Torino, Giappichelli, 101-15.